

● **nome:**
CLAUDIO GIOVENZANA

● **età:**
29 ANNI

● **professione:**
GIRAMONDO

● **dice di sé:**
Sono nato a Milano. Oltre alla laurea ho due specializzazioni: in psicosomatica e in psicodramma. Negli ultimi anni ho viaggiato in Perù, Bolivia, Cile, Messico, Guatemala, Cuba, Europa, Marocco, Tunisia. Ora sono negli Usa e poi andrò in Messico

INCONTRI
Claudio Giovenzana è partito il 29 agosto scorso e non ha fissato la data del rientro

L'ANTIPERSONAGGIO

«Giro il mondo con la moto per vivere un'avventura che mi avvicini alle persone»

Il viaggio più privato di Claudio Giovenzana

Dopo gli Stati Uniti ho attraversato il Canada per più di 7mila chilometri, per rientrare negli Usa e ridiscendere lungo la costa ovest sino a Santa Monica a due passi da Los Angeles. Tra breve sarò in Messico, poi in Centro America e infine percorrerò tutto il Sudamerica, dove cercherò di spedire la moto o in Africa dal Brasile o in Australia dal Cile per continuare il mio giro. In moto. Quando ho deciso di intraprendere questo viaggio ho lavorato come meccanico in una concessionaria per conoscere a fondo il mezzo che dovevo cavalcare, una Motoguzzi

California modello '97, e poterlo rimettere in sesto in caso di guasto. Che è capitato. Un giorno, accendendo il motore, mi sono accorto che un tubo perdeva. E avevo dimenticato di prenderne un metro di scorta. Con tre gradi sotto zero, ho risolto con il nastro isolante. Una volta, incartocciato in una coperta, sono stato bloccato nella mia tendina per ben 16 ore sotto una pioggia battente, fra tuoni e lampi. Tra l'altro ero in un cimitero, nel Jasper Park del Canada... Sono partito il 29 agosto e non ho fissato la data del rientro. Potrebbe essere tra 6, 12 o 18 mesi.



SECONDO ME...



di FRANCO PRESICCI

— MILANO —

Perché ha scelto la moto?

«La moto perché consente libertà quasi totale di movimento, limitato solo dalla conformazione del territorio e dai propri gusti geografici piuttosto che dalle rotte turistiche che sovente incanalano in direzioni preordinate».

Non si sente qualche volta solo?

«Ripenso ai momenti duri con la mia ragazza, in famiglia e in me stesso: mille ragioni a sfavore del viaggio e una sola mancata a favore, ma tra le diverse paure una sensazione di "giustizia" e "correttezza" nei confronti di questo viaggio è sempre stata presente».

In questo suo vagabondare ha trascorso notti insonni?

«Certo che sì. Per esempio quella nel cimitero di Jasper Park, con un freddo che non le dico. La coperta non bastava a scaldarmi».

Ha avuto incontri interessanti?

«E come no? Per esempio, quello con Ken e Maureen, entrambi sulla sessantina, affabili e simpaticissimi. Lui è di discendenze ucraine e lei scozzesi. Ci sono tre cose che non si devono



fare per evitare di irritare Ken: fuma solo quando arrivano gli stranieri e quindi non fargli mai mancare le sigarette. Non parlare bene degli Indiani: lui affitta lo spazio per la sua casa in una riserva indiana in cui gli indiani ricevono alloggio, soldi, assistenza e qualsiasi copertura senza pagare nulla, nemmeno le tasse. Questa è una "scusa" per i torti subiti, ma Ken si è stufato di vederli ubriachi e nullafacenti. Infine, non devi sbagliare quando lo chiami: il suo nome è Ken e non Kent».

Di che avete parlato con Ken?

«Io ho raccontato le mie preoccupazioni relative al vuoto che ho davanti pensando al mio fu-

turo, un vuoto che posso riempire con la libertà di decidere e fare quello che voglio, ma anche un vuoto che mette ansia in certi momenti, nella fattispecie quando penso a chi nel mio Paese ha "attraccato in porti sicuri" e messo radici consuete e tranquillizzanti, che in questo momento sento di non possedere. Possiedo una moto e un pc portatile ora, prima anche la certezza di come e dove impostare la mia professione e la mia vita...».

E lui?

«Mi ha detto: "Guarda, amico mio, ho lavorato duro, nella mia vita; ho deciso di fare soldi e fermarmi a 55 anni, ritirarmi e godermi i frutti delle mie fatiche. Poi a 54 anni è successo...

Mi diagnosticarono un tumore al sangue che ora, attraverso una proteina, colpisce anche le terminazioni nervose, impedendomi di fare certi movimenti. Mi hanno dato solo qualche anno... Non è strano? Ho tutte queste cose e non posso sfruttarle: "la roulotte" che ti ho lasciato per dormire non posso più guidarla...».

Quali ragioni l'hanno spinto a fare questo viaggio?

«Molteplici. Ho un carattere abbastanza irrequieto, proteso verso la scoperta e la novità. Il viaggio è una continua esposizione a stimoli nuovi. Mi interessano gli ambienti, le persone... Durante la strada sono attento alle leggende, alle storie, agli aneddoti. È così che ho incontrato la storia di Ken, Sue, Terry Fox e di altri. Per dirla con Chatwin, nella mia "anatomia dell'irrequietezza" ci sono mescolati il profumo dell'avventura con la sensazione di una vita diversa che si può scoprire e vivere attraverso l'incontro con la gente...».

Qualche paura?

«Tornare indietro pieno interiormente di tutta la bellezza estratta da mondi e individui conosciuti, ma anche sofferente per non essere riuscito a dare una svolta effettiva e pratica alla vita e dovermela riprendere con gli stessi precisi connotati di prima della partenza».

Credo che chiedere agli altri che cosa sia per loro e come da loro sia ricercata la felicità possa essere una buona materia di discussione per conoscersi meglio

Nella mia «anatomia dell'irrequietezza» sono ben mescolati il profumo dell'avventura e la sensazione di una vita diversa che si può scoprire attraverso gli incontri

Le storie sono la vera «soluzione di continuità» che connette i caleoscopici cambiamenti, immagini e volti che scorrono intorno al proprio «sé» in movimento

CLAUDIO GIOVENZANA
24 ottobre 2008